

Borsa
-0,20%
Indice
Mib 1022
(+2,2% dal
2-1-1990)



Lira
Ha perso
molto terreno
su quasi tutto
il fronte
dello Sme



Dollaro
Resiste
ma non riesce
a recuperare
(in Italia
1206,50 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Bufera sulla legge contro i licenziamenti arbitrari nelle piccole imprese a sole 24 ore dalla sua approvazione
Durissima reazione del fronte industriale

I liberali chiedono le dimissioni di Donat Cattin e annunciano un «contro referendum». Opposizione anche del Pri mentre si acquiscono le divisioni nella Dc

La Confindustria s'appella al governo

La Confindustria chiede l'intervento del governo, il Pri attacca la maggioranza, i liberali chiedono le dimissioni di Donat Cattin, mentre i socialdemocratici parlano di nuovo asse Dc-Pci: un vero e proprio terremoto si abbatte sul pentapartito dopo l'approvazione della legge sui licenziamenti nelle piccole imprese. Per Marini si tratta di «allarmismi strumentali», mentre Bertinotti parla di «campagne terroristiche».

ROMA. Nell'occhio del ciclone, dopo l'approvazione della legge per la giusta causa, è il governo. La Confindustria (come riferiamo qui sotto nell'intervista a Giorgio Grati) ne ha chiesto l'intervento «perché vengano modificati gli aspetti

più penalizzanti e gravosi della nuova disciplina». Ma anche il pentapartito esce malconco dal voto di giovedì scorso. Divisi i democristiani, che fino all'ultimo hanno tentato di non decidere; in brutte acque il Psi nelle peste per il diverso voto

espresso, sullo stesso testo, dai deputati e dai senatori. A sparare bordate sulla maggioranza liberali, repubblicani e socialdemocratici. Per la «Voce Repubblicana» la nuova legge introduce una normativa sui rapporti di lavoro «che farebbe inorridire qualsiasi inviato dell'Est europeo che visitasse l'Italia alla ricerca di idee su come rendere flessibili e dinamiche le aziende». Responsabili di una legge «tanto filo-sindacale e tanto nemica dell'economia nazionale», secondo i repubblicani che non risparmiano velenose critiche ai socialisti, Dc e Pci. «Il testo approvato -

prosegue la nota dell'organo del Pri - porta la firma di un deputato socialista, è la legge Cavicchioli, come tutti l'hanno definita fino a ieri. E l'astensione del senatore Giugni è giunta quando il danno era ormai fatto». Dello stesso tono le dichiarazioni del vice segretario liberale Egidio Sierpa e del responsabile economico, Beppe Facchetti, entrambi animatori dei comitati per il no che hanno preannunciato il ricorso al referendum contro la nuova legge. Sotto tiro è il ministro del Lavoro, reo di aver portato il parere favorevole del governo in presenza del parere contrario di due partiti della

maggioranza e dell'astensione di un terzo, il Psi. Nella commissione Lavoro di Palazzo Madama, secondo i liberali, Donat Cattin «non parlava a nome del governo, in altri paesi un ministro così smetitto dai fatti non starebbe al suo posto». Se i liberali chiedono in pratica le dimissioni di Donat Cattin, i socialdemocratici preferiscono agitare lo spettro di una «resuscitata maggioranza Dc-Pci».

Imbarazzo in casa socialista, dove si annuncia una tempesta tra il gruppo dei deputati e i senatori. Secondo indiscrezioni raccolte ieri, il deputato Andrea Cavicchioli, che insieme

al deputato comunista Giorgio Ghezzi ha contribuito a definire la normativa alla Camera, poi approvata dal Senato, non avrebbe affatto gradito la plateale sconfessione dei suoi compagni di Palazzo Madama. Dal canto suo, il presidente della commissione Lavoro del Senato, il socialista Gino Giugni, ieri ha ribadito che «se non ci sarà un controllo del governo per correggere gli aspetti negativi della legge che non riguardano il referendum, ci sarà comunque una iniziativa del gruppo socialista al Senato». Polemicamente poi con quanto dichiarato al nostro giornale

Ancora migliaia di pensionati a Roma



Trentamila pensionati hanno manifestato ieri mattina davanti ai ministeri del Tesoro e del Lavoro. Altre manifestazioni di protesta sono previste per il 15 e il 17 maggio, giorni in cui dovrebbero tenersi gli incontri tra i rappresentanti della categoria e i ministri della Sanità De Lorenzo e del Lavoro Donat Cattin. Anche questa protesta vuole chiarire le reali volontà del governo. A parole, infatti, il governo ha riconosciuto che gli stanziamenti previsti dalla «finanziaria» per la rivalutazione delle pensioni sono insufficienti: Donat Cattin dovrà ora dire come e quanto saranno aumentati questi stanziamenti e quali impegni intende prendere per la prossima «finanziaria».

Gli scioperi all'Inps non ritarderanno le pensioni

Non capiterà più che un'agitazione degli impiegati Inps impedisca o ritardi il pagamento delle pensioni. Il presidente dell'Istituto di previdenza, Mario Colombo, ha raggiunto un accordo con i sindacati aziendali (Cgil, Cisl e Uil) per tutelare i cittadini-utenti in caso di astensioni del lavoro da parte del personale. L'accordo, primo del genere in Italia, garantisce il pagamento di tutte le pensioni e l'erogazione delle indennità di cassa integrazione, di disoccupazione ordinaria e agricola, di maternità e di tbc.

Francia: limitare per 10 anni le auto giapponesi

Il ministro francese del Commercio estero, Jean-Marie Rausch, ha affermato che bisogna trovare un sistema per limitare per altri 10 anni l'entrata delle auto giapponesi in Europa. Secondo il ministro francese l'import può essere aumentato molto gradualmente, partendo dall'attuale quota del 3%. Rausch sostiene che l'industria francese non è in grado di sopportare una maggior apertura all'import giapponese.

Mazzotta insiste per l'integrazione delle Casse di risparmio

Il presidente dell'Acri (l'associazione fra le Casse di risparmio italiane) ha insistito sul progetto di integrazione degli istituti di credito della categoria e ha auspicato un rafforzamento e una integrazione operativa a livello internazionale. Per Mazzotta numerosi accordi di collaborazione fra istituti, nelle norme attualmente possibili, sono già stati realizzati, ma se ci si fermasse allo stadio sinora raggiunto il livello di integrazione finora realizzato in Italia non sarebbe sufficiente.

Enimont: nuova protesta a Cagliari

Una nuova manifestazione di protesta dei lavoratori chimici contro i licenziamenti decisi dall'Enimont si è tenuta ieri in Sardegna. Giovedì avevano manifestato i lavoratori del petrolchimico di Ottana, ieri sono scesi in sciopero quelli degli stabilimenti di Villacidro (Cagliari) e dell'area industriale Cagliari-Macchiaraddu. Il corteo, nonostante la pioggia battente, ha attraversato le strade della città e ha raggiunto il palazzo della Regione. I lavoratori della chimica hanno avuto la solidarietà dei sindacati dei trasporti aderenti a Cgil, Cisl e Uil per impedire la partenza delle navi di Porto Torres.

Deficit, manovra in arrivo con la stangata sulle tariffe

Una fitta serie di incontri di governo prelude, la prossima settimana, la riunione del Consiglio dei ministri che sarà chiamato a varare venerdì 18 non solo il documento di programmazione economico-finanziaria, ma anche la manovra da 10 mila miliardi per far fronte all'aumento del fabbisogno. Gli incontri saranno non solo di natura tecnica ma anche politica e precederanno il confronto con il Consiglio di gabinetto, che dovrebbe tenersi tra mercoledì e giovedì. Mentre si continua a confermare che non ci sarà quest'anno alcun ulteriore sfondamento rispetto all'aggiustamento fissato in 147 mila miliardi (rispetto ai 133.500 miliardi con la finanziaria '90), i ministri economici si accingono a verificare all'interno delle proprie competenze in quali settori operare le necessarie riduzioni delle spese e i ritocchi alle tariffe. Il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, ha confermato che «sicuramente ci saranno degli aumenti di tariffe», ma non s'è ancora definito quanto e dove aumenteranno. E il suo collega alla Sanità Francesco De Lorenzo, ha fermato che la spesa sanitaria è andata fuori controllo.

FRANCO BRIZZO

La Cna: «Potevamo negoziare prima»
Agli imprenditori non piace ma c'è chi calibra i toni

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Non ci voleva molta fantasia per immaginarsi, questa legge sui licenziamenti, questa legge sui diritti nelle piccole aziende agli imprenditori non piace affatto. Il coro delle proteste è unanime, va dalla Confindustria fino alle associazioni dei piccoli industriali e degli artigiani. In verità i toni non sono tutti esasperati nello stesso modo, e non manca, alla fine, qualche distinguo e qualche polemica interna su come si sarebbe potuti arrivare a un risultato più consensuale. Ma veniamo al dunque, partendo proprio dai giudizi più duri.

Per Giorgio Grati, che tra i vicepresidenti della Confindustria è quello che si occupa delle imprese minori si tratta di una legge pessima di cui nessuno sentiva il bisogno. Provocata dalla demagogia di pochi, arrecherà danni gravissimi. Non si capisce bene perché i danni saranno così gravi, dato che, sempre secondo Grati, il licenziamento nelle nostre imprese era e resta un fatto eccezionale e doloroso cui si ricorre solo in situazioni particolarissime.

In realtà, come spiega subito dopo, per l'opponente della Confindustria la legge è pericolosa «perché introduce nuovi vincoli burocratici e procedurali incompatibili con la flessibilità tipica delle piccole imprese». Insomma non si tratta di casi eccezionali e dolorosi, ma di una regola «tipica» delle piccole imprese, e così importante da determinarne l'andamento. Tanto che la Confindustria ritiene necessaria un'iniziativa del governo «perché vengano al più presto modificati gli aspetti più

penalizzanti e gravosi della nuova disciplina». Anche Rodolfo Anghileri, che presiede la Confapi, il sindacato imprenditoriale staccatosi molti anni fa dalla Confindustria proprio in polemica per la scarsa attenzione di questa alle piccole imprese, non è soddisfatto di quanto è accaduto in Parlamento. Non si sbilancia però come il suo collega sulla rovina economica del settore: «Senza altro le imprese non moriranno per questo, semplicemente diventerà più dura. L'aspetto peggiore è quello dell'impatto psicologico negativo sugli imprenditori, nessuno assume volentieri, magari caricandosi di una qualche intenzione sociale, se non ha garanzie di libertà. Si sa che nelle piccole aziende trovano un posto anche lavoratori «a rischio», non pienamente affidabili, sulla base del rapporto personale, della buona volontà. Chi li prenderà più?».

Si sa anche che nelle piccole aziende, sempre sulla base del rapporto personale, si verificano prepotenze e abusi. «Non lo nego di certo, ma per questi basta il codice penale, bastano le leggi vigenti. Ma in questo paese si preferisce aggiungere leggi piuttosto che fare rispettare quelle che ci sono. E in qualche zona non se ne rispetta nessuna, né nuova né vecchia». Anghileri infine è seccato per gli apprezzamenti che comparivano ieri su un quotidiano milanese a proposito del suo sindacato, giudicato poco rappresentativo dal capo degli industriali calzaturieri Natalino Pancaldi. «Forse non sa che rappresentiamo 40.000 imprese con un milione di addetti, che firmiamo 22

contratti». Non è questa l'unica polemica: le organizzazioni imprenditoriali masticano amaro per essersi trovate addosso la legge all'ultimo momento. Già qualche tempo fa un altro vicepresidente della Confindustria, Giancarlo Lombardi, aveva criticato pubblicamente la sua organizzazione per essere stata a rimorchio del sindacato e dell'«inquinamento» di Dp in materia di licenziamenti.

«La Confindustria, e anche i colleghi della Confartigianato, sulla proposta di negoziazione concordata col sindacato hanno dormito. A sua volta il governo è stato latitante troppo a lungo, e anche ora si presenta diviso. Così adesso ci troviamo questa legge, che è brutta, abborracciata, fatta sotto la minaccia del referendum. In casa nostra la tensione è molto alta, c'è un clima quasi di rivolta. Anche perché noi invece le proposte le avevamo fatte: esentare le aziende fino a tre dipendenti, graduare le indennità per le imprese minime o per i rapporti di lavoro brevi, semplificare le procedure, per esempio con la non impugnabilità dell'arbitrato. E invece non ci hanno dato retta su niente». «Speriamo» conclude - che almeno adesso si accorgano di questa rabbia della categoria, e ne tengano conto a proposito della riforma del fisco e sulle pensioni». Ma la legge non protegge gli dei dei diritti legittimi? «Certamente, ma lo fa con troppa rigidità: già noi avevamo concordato col sindacato procedure di raffreddamento e arbitrati sui contratti e i licenziamenti. Non bastava così?».

«Basta con l'allarmismo del padronato»
Sindacati soddisfatti: «Regole giuste per tutti»

ENRICO FIERRO

ROMA. «Questa legge provocherà una secca perdita di competitività delle piccole imprese, la situazione è drammatica». Così il direttore generale della Confindustria, Paolo Annibaldi. «Dopo il voto del Senato si produrranno danni seriissimi all'occupazione nelle microimprese: questo il giudizio della Confartigianato. Sono solo alcuni rapidi flash sulle reazioni di settori del mondo imprenditoriale dopo l'approvazione della nuova normativa contro i licenziamenti arbitrari nelle imprese con meno di 16 dipendenti. Secca la replica di Franco Marini, segretario generale della Cisl. «Si tratta di allarmismi strumentali» - ha detto intervenendo in un convegno a Firenze - «Il nostro sistema per crescere bene non ha bisogno né di ispirarsi al Far West, né di suggestioni tatcheriane, ma di suggerimenti che rifanno ma ha bisogno di regole giuste e condivise». Proprio quelle regole che fanno gridare allo scandalo una parte degli imprenditori italiani, che agitano lo spettro della perdita della flessibilità delle piccole imprese, una formula taumaturgica a la quale il padronato affida il proprio futuro. Quali sono le vere ragioni di questo attacco, lo chiediamo ai tre dirigenti sindacali più impegnati nei dibattiti sul tema dei diritti. Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil, non esita a definire la campagna padronale «terroristica». Per Bertinotti l'obiettivo è quello di «minuire l'efficacia della nuova legge» e di trasformare l'indubbio successo ottenuto dai lavoratori in un successo «solo formale, impedendo alla legge di dispiegare le sue potenzialità».

Quali? «Soprattutto - risponde il segretario Cgil - quelle di restituire ai lavoratori di questo settore produttivo un potere contrattuale dal quale finora sono stati esclusi e di costruire un sindacato nazionale e di massa». Secondo Bertinotti il licenziamento «ad nutum» (senza giusta causa) è la nuova legge cancella, non era solo un istituto superato in sé, ma «archivia su cui poggiava un sistema di rapporti sociali che gli inglesi chiamerebbero delle fabbriche "non union", dove il sindacato non deve esistere, per legge». In Italia, è il ragionamento, il decentramento produttivo degli anni scorsi, non è stato solo il prodotto di una logica di riorganizzazione delle aziende, ma «il modo attraverso il quale l'impresa è riuscita a sfuggire al controllo sindacale». Una ristrutturazione capitalistica che ha privato migliaia di lavoratori della possibilità di controllare i processi produttivi. In questi anni, incalzato l'esponente della Cgil, il padronato ha puntato a realizzare «il sistema di relazioni industriali duale: da un lato con l'obiettivo di integrare il sindacato, dall'altro tentando di costruire un'area sempre più ampia di lavoro non protetto». Quello che spaventa alcuni settori del padronato italiano, conclude Bertinotti, «è la riunificazione del mondo del lavoro».

Al piano greco della Confindustria («Vogliono ingessare le piccole imprese»), risponde Rino Caviglioli, segretario confederale della Cisl. La legge è equilibrata, dice, eppure «mi pare che un paese ricco e sviluppato

come il nostro possa permettersi il lusso di estendere diritti e garanzie. Dalla vicenda sulla legge per la giusta causa, aggiunge, emergono due messaggi chiari. Uno per le forze politiche ed istituzionali, «che non possono continuare a decidere su problemi importanti sempre sotto l'incalzare di emergenze, il referendum o le fratture tra i partiti della maggioranza», l'altro per le parti sociali. Per mesi, racconta Caviglioli, «come sindacato abbiamo inseguito le organizzazioni padronali per raggiungere un accordo sui temi oggi oggetto della nuova disciplina, ottenendo, con la sola eccezione della Cna, solo rifiuti». La legge c'è e va bene, conclude il sindacalista, e gli imprenditori dovrebbero analizzarla per quello che è, senza i furori ideologici di queste ore, «ma l'obiettivo del sindacato è di «puntare al negoziato, perché questo è il nostro mestiere».

Ma Cgil, Cisl, Uil, è la domanda che rivolgiamo a Silvano Veronesi della Uil, non si erano pronunciate per il sì in caso di referendum? «Il sindacato - è la risposta - aveva indicato un doppio sì, quello ad una buona legge e quello in caso di referendum. È chiaro che la priorità andava al primo sì. Il sindacato, aggiunge Bertinotti, «ha ottenuto indubbiamente un successo, ma sia chiaro, senza la pressione esercitata dal referendum non saremmo riusciti da soli a far discutere la legge. Non possiamo apparirci, si tratta di riflettere sui nostri limiti e di proseguire nella battaglia per garantire diritti e bisogni dei lavoratori ancora disattesi».

Lunedì treni regolari, i Cobas revocano l'agitazione. Oggi per sindacati e Fs rush finale
- Ma se non si firma il contratto Cgil e Uil sono pronte a bloccare i convogli

I capistazione non scioperano più

Lunedì treni regolari. È stato revocato lo sciopero proclamato dai Cobas dei capistazione al termine di un confronto tra questi ultimi (non ricevuti però nella veste di comitato di coordinamento) e le Fs. La trattativa Fs ora si avvia al rush finale previsto per oggi. In caso di esito negativo Cgil e Uil pronte a proclamare scioperi. L'incognita dei Cobas dei macchinisti che oggi riprenderanno il confronto con l'ente.

PAOLA SACCHI

ROMA. Un'altra convulsa giornata di trattativa Fs. Dopo un confronto con l'ente andato avanti fino alle 21 e anche un'accesa discussione al loro interno, i capistazione hanno revocato lo sciopero di 24 ore che dalle 21 di lunedì prossimo avrebbe sconvolto il traffico ferroviario. A tarda sera, su proposta di Filil Cgil e Ultrasporti, si stava valutando se an-

dare, dopo la revoca dello sciopero, ad un confronto che veda seduti allo stesso tavolo azienda, sindacati e capistazione. In ogni caso, la strada che oggi dovrebbe portare al rush finale del negoziato sulla parte generale del contratto dei ferrovieri, è stata sgombrata di un altro grosso ostacolo. Ma la trattativa è ancora instabile dalle divergenze registra-

tesi l'altra notte tra Cobas e azienda da un lato e Cobas e sindacati dall'altro nel confronto sulla parte relativa ai macchinisti. Dopo la brusca sospensione del negoziato avvenuta intorno all'una in seguito ad un «rialzo» da parte del coordinamento macchinisti uniti delle richieste economiche (oltre un milione e duecento mila lire di aumento sono state chieste dal Comu, circa 900.000 lire erano state offerte dall'ente), ieri il leader del Comu, Ezio Gallori, ha dichiarato che era sua intenzione proseguire il confronto. Confronto che, dopo la richiesta di convocazione fatta dai macchinisti, riprenderà questa mattina alle 10. «Il Comu» ha dichiarato Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filil Cgil - metterà a nudo

se le sue richieste sono corporative o se, invece, si rende conto del valore dell'avanzamento generale di tutti i ferrovieri. Dall'esito della vertenza macchinisti, non c'è dubbio, dipendono molto anche le sorti della trattativa sul contratto di tutti i ferrovieri. Trattativa per la quale oggi si prevede l'«affondo» finale che dovrà portare ad un accordo generale da arricchire con successive intese «decentrate». Ieri il comitato direttivo della Filil Cgil ha approvato un documento nel quale si afferma che «il negoziato centrale non può proseguire oltre misura: domani (oggi per chi legge ndr) deve giungere ad un punto conclusivo». Nel caso in cui i risultati non corrispondano alle sue richieste la Filil Cgil proporrà alle altre organizzazioni sindacali

«di decidere» un'immediata azione di lotta nazionale. Stesso orientamento da parte del segretario generale della Ultrasporti, Giancarlo Alazzi, il quale ha affermato che la sua organizzazione, in caso di allungamento dei tempi del contratto e di esito negativo della trattativa, la sua organizzazione è pronta ad effettuare uno sciopero di 21 ore. Gli scogli principali della trattativa sono costituiti dalla parte economica (incrementi sulla paga base) e dalle relazioni industriali. Queste ultime, secondo la Filil Cgil, «devono legittimamente appieno il diritto a contrattare tutto il rapporto di lavoro, superando la richiesta dell'ente Fs di declassare tali materie a sola informazione». Inoltre, la Filil fa una richiesta

Intesa Alitalia-sindacati sull'«integrativo»

Aerei, altro contratto veloce

Firmanò gli assistenti di volo

ROMA. Un altro contratto «veloce» per il trasporto aereo. Dopo due giorni di trattativa ed uno sciopero fallito dei Cobas degli assistenti di volo è stato firmato ieri mattina all'alba l'«integrativo» degli assistenti di volo. L'intesa tra Alitalia, Ati, Intersind, sindacati confederali e sindacato autonomo Anpav prevede un aumento medio di 5 milioni e 812.000 lire lorde, medie, annue a regime. Il 50% di questa cifra è in misura fissa e legato alla continuità della presenza, ad eccezione di periodi di malattie ritenute gravi. Il restante 50% è invece legato per un 25% ad incrementi di produttività e per un altro 25% all'aumento della redditività aziendale. «Lo sbocco positivo della vertenza - affermano in una nota congiunta Filil Cgil, Filil Cisl, Uil trasporti e Anpav - è

stato possibile grazie alla compattezza dei lavoratori nel sostenere i sindacati di categoria e nel respingere fermamente avventurismi e strumentalizzazioni che nulla hanno a che vedere con i contenuti dei contratti» e con l'interesse dei lavoratori. Evidente il riferimento allo sciopero proclamato nei giorni scorsi, senza alcun preavviso, dal comitato di coordinamento di hostess e steward che, secondo dati aziendali, ha raccolto meno del 10% dei consensi. I sindacati parlano anche di «innovazione sostanziale per la tutela della salute e dell'ambiente di lavoro». Soddistazione è stata espressa dall'amministratore delegato dell'Alitalia, Giovanni Bisignani, secondo il quale «l'aver raggiunto in così breve tempo l'accordo che, oltre

agli assistenti di volo riguarda anche gli assistenti tecnici di bordo, «è un ulteriore dimostrazione dell'eccellente stato delle relazioni industriali». Bisognano ricordare ribadendo che «l'elemento fondamentale per garantire un solido futuro al gruppo Alitalia» sta nella costruzione «di un nuovo clima nelle relazioni industriali» e «negli investimenti da operare nel campo delle risorse umane, questo «nell'interesse prioritario dell'utente». Di relazioni sindacali «serie e responsabili» parla anche il direttore centrale degli affari istituzionali e risorse umane dell'Alitalia, Luigi Bonazzi. Soddistato anche il ministro dei Trasporti, Bernini, che ricorda gli appuntamenti internazionali con i quali dovrà fare i conti il trasporto aereo. □ P. Sa